

1955
L U C C A

VI. CONVEGNO NAZIONALE DI URBANISTICA DELL'INU
COMUNICAZIONE DELL'ING. CESARE FERA

LA LIGURIA O DELLA DISTRUZIONE DI UN PAESAGGIO

"Rianimare e ricostruire le regioni quali consapevoli opere d'arte collettive è uno dei compiti politici che spetta alla generazione nuova" (Mumford - La cultura delle città).

Chi ha coscienza di questo compito e si vede invece innanzi le mille forze contrarie non può non sentire in modo particolarmente pressante l'imperativo di salvare il volto della regione cioè il suo paesaggio, come uno dei beni più importanti la cui perdita vuol dire impoverimento, mutilazione dello spirito umano.

Oggi il volto della Liguria è in rapidissimo disfaccimento.

Ma "cosa" dobbiamo salvare e che intendiamo per "salvare"? Interessata tutto il paesaggio della regione in quanto è un fatto unitario derivante dall'unità di caratteri che definisce la regione stessa. Volto che esprime la sua persona e di cui non possiamo limitarci a considerare degni di salvaguardia solo alcuni frammenti.

Ogni tipo di ambiente ha il suo interesse: il paesaggio coltivato come quello selvaggio, il bosco come la spiaggia, la vallata entroterra come i promontori sul mare, le case come i villaggi come le città.

Per "salvare" si intende non un puro conservare lo stato esistente, ma creare le condizioni perchè l'evoluzione del paesaggio avvenga senza discontinuità ed in maniera unitaria, perchè vengano conservate le caratteristiche permanenti dell'ambiente e perchè possano svilupparsi in armonia con esse le caratteristiche emergenti dovute soprattutto all'operare umano.

Il paesaggio è definito da caratteri naturali e da caratteri culturali ossia dovuti all'uomo. Sia i primi che i secondi hanno conferito alla Liguria una stretta unità.

La regione è definita da una fascia montuosa piegata ad arco verso mezzogiorno. Da questa forma ne segue una insolita mitezza di clima assai più dolce di quanto comporterebbe la latitudine, ed è pro-

./.

prio questo clima, ancor più della forma fisica, che stacca la Liguria dalle regioni vicine. Monti, clima e mare generano le altre caratteristiche naturali.

E queste sono :

La zona di contatto fra mare e terra, luogo prezioso e delicato di bellissimi paesaggi (nella sua dolce sequenza mare, spiaggia, orto, ulivi, monte; oppure nell'aspro rapporto mare, scogliera, monte).

I promontori, che fanno della Liguria un volto dagli innumerevoli profili, che sempre concludono un ambiente dalle brevi insenature agli amplissimi golfi. I promontori che sono sempre il suggello di ogni nostro paesaggio, tanto da diventare parte integrante perfino del volto delle città. Non esistono pianure, ma pochi e brevi ripiani. Per nove decimi montagna ed il resto collina è il territorio ligure.

La montagna è povera; l'area coltivata della Regione è solo un quarto. Il resto sono boschi o meglio residui di boschi, magri pascoli, macchie cespugliose.

In vicinanza del mare il pino d'Aleppo, più in alto il pino marittimo e il pino silvestre. Più in alto ancora i faggi, i castagni e i lecci.

La macchia è formata da arbusti sempreverdi: lentisco, corbezzolo, timo, mirto, ginepri, ginestra e così via.

Questi gli elementi che danno colore e tessuto alle montagne, un povero e modesto tessuto le cui variazioni sono fra i pochi segni del ritmato alternarsi delle stagioni in una regione come la Liguria in cui non si sente marcato come altrove questo variare.

Alla povertà del suolo si è opposta una tenace azione umana lungo i secoli, ricreando il paesaggio e dotandolo di caratteristiche ancora più accentuate di quelle conferite dalla natura.

Le città, come è ovvio, sorgono sul mare e rompono in vari tronconi la costa.

Genova è divenuta per chiaro svolgersi della storia la città "regionale", cioè la città sintesi ed elemento esaltatore delle caratteristiche regionali. "La città che personifica la regione con maggior pienezza di qualunque altro elemento isolato del paesaggio" (Mumford - La cultura delle città). Per tutto il territorio e non solo sul mare i villaggi e le case dei contadini.

Sulle città, villaggi e case isolate si impernia il paesaggio ligure. Sono le loro concrezioni architettoniche a far da trama al più

ampio tessuto delle culture e delle forme naturali. L'importanza dell'edificio nel paesaggio ligure è data dalla piccola dimensione di questo. Caratteri comuni dell'architettura ligure, sia maggiore che spontanea, sono: la sua solidità e compattezza di linguaggio, lo sviluppo in altezza nei villaggi e nelle città, la drammatica strettezza degli spazi fra le case, l'uso del colore, l'uso dell'ardesia a copertura dei tetti e a rivestimento delle pareti a tramontana, le persiane verdi, ecc.

La proprietà è molto frazionata ed il piccolo podere è gelosamente custodito da un alto muro. I sentieri, le strade, le scalinate, le gradonate, sempre chiusi fra muri serpeggianti (nelle città muri di case, nelle campagne muri di orti).

I passi dell'uomo si muovono su un selciato di rustico e fantasioso tessuto. Passiere di mattoni (munelle) fra bordi di acciottolato, gradini di mattoni con alzate di pietra, selciati di pietre a coltello bordati di lastre, scale con gradini di pietre sbazzate ecc. Sagrati e piazzette finiti con ciotoli bianchi e neri di spiaggia disposti a disegni (rissoeu).

Gli strumenti di lavoro. Le barche, le reti. I gozzi di armoniosissime e perfette forme, dai vivaci colori e dalla prora arcuata, in sosta a teorie sul pendio della spiaggia. A Sestri Levante le grosse carene di barche da vino a secco sulla spiaggia ricordano descrizioni di flotte greche in sosta invernale. Le reti dal colore cupo della scorza di pino distese ad asciugare, o sospese come fantastici velari laddove lo spazio è così avaro da non consentire altro modo (San Fruttuoso, Camogli, ecc.).

Questi caratteri del paesaggio, proprio degli oggetti formati dall'uomo, si sono sviluppati fino all'epoca odierna, fino cioè alla rivoluzione industriale, quando è cessato il loro armonioso legarsi all'ambiente.

Appartengono allo stesso tempo le trasformazioni culturali che costituiscono la parte più importante del paesaggio creato dall'uomo. Anche esse hanno raggiunto il loro equilibrio in un passato recente. Si può dire che "il suolo coltivato sia stato creato dall'uomo il quale dopo aver conquistato alle sue culture i magri arenili della spiaggia e delle brevi anguste pianure o le strette valli, ha rotto la macchia sul pendio stesso della montagna che si leva ripida dal mare e sin dal più remoto medioevo vi ha costruito i tipici terrazzi, le cosiddette "fasce", con lo scasso della roccia e l'erezione

di costosi muretti necessari a trattenere il poco terreno strappato alla roccia e a volte trasportato a dorso di mulo o addirittura a spalla" (Milone - L'Italia nella economia delle sue regioni). Nelle zone più a mare e vicine agli abitati l'orto, più a monte l'ulivo e la vite.

L'orto ligure è una geniale creazione del nostro contadino; è uno degli elementi più tipici del paesaggio ligure.

Chiuso da alti muri, ricco delle più diverse specie di verdure, di fiori, di alberi da frutto, odoroso di erbe aromatiche, costituisce un ambiente sereno e riposante da giardino più che da paesaggio agreste.

L'ulivo, che sale su pei monti a creare masse di verde argentato, lievi e sfumate come nuvole, legate sovente alle macchie più scure del pino, legate sempre ai colori del mare e del cielo.

La vite, a filari, a pergolati, sempre presente dove c'è una casa ad ombreggiare con l'"angiou" il soggiorno all'aperto.

Questo il paesaggio della Liguria, il paesaggio più amato e che sta per scomparire. Il paesaggio di Shelley, di Ruffini, di Montale. Scompare perchè è bello e troppi, con passo pesante, ne vogliono godere. Scompare perchè il popolo ligure è ricco e industriosissimo. Scompare perchè è piccolo di superficie in rapporto alle troppe cose che vi accadono senz'ordine. La superficie coltivata (cioè il paesaggio creato dall'uomo) è di soli 1500 Kmq.- Di questi forse meno di 300 Kmq. rappresentano la fascia di terreno a immediato contatto col mare. La zona cioè delle culture più ricche, dell'orto, dei villaggi di pescatori, delle spiagge. Su di essa si esercita un'imponente quantità di trasformazioni, mentre nelle zone più alte si ha per il momento una situazione meno allarmante. Occorre agire subito se si vuol salvare ancora qualcosa, perchè il processo di distruzione è rapidissimo. Entro dieci anni al massimo sarà compiuto.

Quali le cause di tali trasformazioni?

La Liguria, pur essendo la regione più piccola (5400 Kmq.), è con la Campania la regione più popolata d'Italia. Circa 300 abitanti per Kmq.- La maggior parte della popolazione vive sulla costa. Gli abitanti dell'interno (in prevalenza contadini) tendono ad abbandonare la terra ed a spostarsi sulla costa. Gli abitanti della riviera tendono ad emigrare verso le città e specialmente Genova.- Meno di un quarto della popolazione attiva è dedito all'agricoltura. Due terzi invece sono dediti alle industrie, trasporti, commercio, credito e assicurazione. Ed è naturale, perchè la povertà del-

le risorse naturali ha sempre spinto la popolazione verso attività non agricole e specialmente verso quelle legate al mare.

La Liguria è tra le regioni più ricche. Il ligure ha il reddito imponibile per ricchezza mobile più alto in Italia ed è anche in testa per il gettito pro capite dell'imposta generale sull'entrata (il doppio della Lombardia!). L'imponibile per le case vien solo dopo quello del Lazio, Trentino, Lombardia. Il capitale azionario nominale della Liguria è superato solo da quello della Lombardia, Lazio, Piemonte. Questa ricchezza, questa tendenza alle attività economiche più dinamiche porta con se un forte processo di trasformazione.

In relazione al movimento della popolazione di cui si è parlato ed alle immigrazioni dall'Italia Meridionale, con conseguente urbanesimo, si genera una attività edilizia molto intensa. Le città si espandono. Occorre terreno per sempre nuove case, uffici, industrie. Ed il terreno vien preso lungo la costa dove più facile è lo sviluppo data la natura montuosa dell'interno. Genova si estende su circa trenta chilometri di costa.

Non esistono porti naturali (tranne La Spezia) e quindi le attrezzature portuali vengono create artificialmente occupando altri tratti di costa. Basta ricordare l'imponente espansione del porto di Genova verso Ponente a spese della spiaggia di Sampierdarena. Dove occorre un terreno pianeggiante lo si crea sul mare facendo sparire altra costa. Lo Stabilimento Siderurgico di Cornigliano e l'aeroporto di Genova hanno ingoiato circa quattro chilometri di spiaggia.

Altro fenomeno relativamente recente è quello dell'edilizia derivata dal turismo. Questo raggiunge cifre molto alte; infatti la Liguria raccoglie il 21% del movimento turistico di tutta Italia con più di mezzo milione di ospiti all'anno che si trattengono una media di 12 giorni. Ciò significa 1700 turisti per Kmq. di costa (calcolata questa 300 Kmq.).

La corsa al mare cresce di anno in anno, specialmente delle popolazioni di regioni a clima continentale. I mezzi di trasporto hanno reso la costa ligure a portata di un entroterra abitato da popolazioni benestanti che possono facilmente concedersi vacanze al mare. Piemonte, Lombardia, Svizzera, Germania gravitano su questa piccola striscia di terra. Passare il fine settimana al mare non è più un lusso e molti possono concederselo raggiungendo la riviera con po-

che ore d'auto.

Gli speculatori edili hanno risposto a questa richiesta costruendo una infinità di villette a poco prezzo o case d'appartamenti con piccoli alloggi. Quale sia la domanda di aree costruibili lo indica il loro costo che oscilla dalle 4000 alle 40.000 lire al metro quadro ed anche più.

All'attacco del nostro paesaggio troviamo pure le opere sociali tipo convalescenziari e colonie marine. Eseguiti per lo più con criteri di falsa economia, costituiti da masse imponenti, hanno creato e continuano a creare grosse devastazioni di bellezze naturali. Per es. il promontorio fra Celle e Varazze completamente "rivestito" di casoni ad uso colonie.

Tutto questo industrioso operare e questo intenso movimento turistico richiedono strade. Ne esistono poche e inadeguate, alcune sono in costruzione ma senza una progettazione cosciente del paesaggio. L'autostrada Genova Savona ha fatto strage di preziose bellezze. Basta ricordare l'incredibile attraversamento dei Piani d'Invrea e l'ancor più incredibile raccordo di accesso ivi creato, gli enormi sbancamenti, i muri di sostegno, le discariche gettate a caso, l'inverosimile campionario di ponti raccolto in pochi chilometri di strada dove ogni impresa si è sbizzarrita a fare il tipo di ponte che preferiva. Così che opere d'arte importanti e di grandi dimensioni come queste che sbarrano intere valli al loro sbocco a mare e quindi si inseriscono come nessun'altra nel paesaggio sono sorte senza nessuna regola tranne la convenienza economica dell'Ente preposto e della impresa costruttrice. Nel solo golfo di Varazze si vedono in uno stesso sguardo ben quattro enormi ponti tutti differenti che incorniciano la disgraziata cittadina con un miserevole effetto di disordine. Nessun'altra strada in Italia ha fatto tante rovine come questa. Altra strada da cui avremo gravi conseguenze per il paesaggio è quella in costruzione fra La Spezia e Sestri, destinata ad eliminare il Bracco ed a rompere l'isolamento delle Cinque Terre. Le nuove strade creano trasformazioni e in modo particolare favoriscono lo sviluppo edilizio con le solite conseguenze. Sulle nostre strade continua, non ostante le proteste infinite l'offensivo uso della pubblicità stradale.

Altre cause di trasformazioni importanti sono le variazioni culturali causate dalla ricerca di produzioni agricole più redditizie. Il fatto più grave, la minaccia più urgente è costituita dalla scom-

parza dell'ulivo. In alcune zone come quelle fra Imperia e Ventimiglia la scomparsa è radicale e dovuta alla sostituzione con le ricche culture floreali. Il risultato è un paesaggio lunare composto di muri di pietra e di cilindri di cemento armato (serbatoi), una astratta composizione geometrica in cui è assente in modo rigido la vegetazione (le culture di fiori non fanno verde nè colore). Altrove poi l'ulivo decade per il suo reddito scarso. Negli orti notiamo uno sviluppo delle culture spinte e quindi delle serre con le loro grandi superfici di vetro e le loro forme insignificanti.

Sui monti scompare il castagno ucciso dal cancro della corteccia e vien sostituito da brutte varietà di pini anzichè con latifoglie. Anche il rimboschimento, come ogni intervento, avviene con la più completa indifferenza e ignoranza del nostro paesaggio.

Ancora possiamo notare fra le trasformazioni quelle causate dal cessare di certe attività. I contadini, specie sui monti, abbandonano la terra, i pescatori costieri smettono il loro mestiere e scompaiono le loro reti ed i loro bellissimi gozzi, i pignattai non espongono più ad asciugare al sole le loro teorie di pentole appena tornite.

La Liguria si trasforma e distrugge il suo vecchio volto perchè è una regione ricca di vita e di fermenti. Ma questo non deve significare l'accettazione di una brutta trasformazione, la perdita dei suoi caratteri peculiari, la formazione di un volto anonimo fatto di coste "balneari" e di periferie industriali. Come dice Mumford "le condizioni naturali di una regione lungi dall'essere annullate da accrescimenti di cultura e di abilità tecnica sono in realtà magnificate", ma a condizione che questi accrescimenti non agiscano in maniera anarchica e distruttiva come oggi fanno.

E' evidente la necessità di un piano per coordinare i nuovi e sempre varianti elementi di sviluppo in modo armonioso fra di loro. Non ha più validità l'affermazione che lo spontaneo operare umano trova alla fine un equilibrio e che ciò è quanto avveniva nel passato, perchè un tempo l'uomo operava sotto l'influenza di sotterranee forze coordinatrici che oggi non esistono più. Perchè un tempo il paesaggio si evolveva in modo armonico e continuo? Per due principali motivi. Anzitutto perchè gli interventi erano molto centralizzati, opera del Principe o di una aristocrazia la cui formazione ed i cui intenti e-

rano spontaneamente coordinati dal fatto di appartenere ad uno stesso clima culturale di elevato livello. In secondo luogo chi operava come progettista era inquadrato in una tradizione culturale legatissima a quanto già esisteva sul posto ed evolventesi con molta lentezza e quindi senza eccessivi squilibri.

Quindi unità di autorità e unità di cultura agivano in modo da creare un effettivo coordinamento e in definitiva armonia di espressioni. Oggi questo non avviene più.

Noi viviamo in un'epoca in cui la specializzazione ha fatto sì che ognuno ignora quello che fanno gli altri ed agisce senza tener conto dell'ambiente che lo circonda; inoltre l'autorità è frazionata nelle molte branche della burocrazia e del potere economico quasi mai coordinati fra loro.

Ad esempio l'ente che costruisce una strada parte dai dati della circolazione, si preoccupa di farla nel modo più economico, al massimo nell'esecuzione intervengono fatti di natura politica, ma sempre ignora che una strada va composta plasticamente nel paesaggio, che essa genera certi sviluppi edilizi, che provoca certe correnti di traffico ecc., ecc. con relativi effetti secondari. E così via, gli esempi sono infiniti. Negare quindi il piano vuol dire rassegnarsi al caos, al brutto, alla distruzione di molti valori culturali. Fra pochissimi anni, se non si provvede, ci resterà solo il mare e forse neppure più quello si salverà da ignobili intrusioni.

Oggi non esistono in atto mezzi efficienti di salvezza. I Sovrintendenti hanno poteri teoricamente molto vasti, in realtà poco validi. Non esistono quasi piani paesistici. E poi che cosa significa un "piano paesistico" avulso dal coordinamento di tutte le trasformazioni regionali?

Limitata è la preparazione dei professionisti ad affrontare il tema che, solo oggi, nel nostro paese vien discusso e sta per divenire oggetto di cultura non più specializzata.

Gli amministratori degli enti locali, sovente e senza rendersene conto sono i migliori alleati dei distruttori, perchè pensano, evitando di sottoporla al controllo di un piano, di favorire ogni attività economica come produttrice di benessere per la popolazione.

Pertanto in attesa del Piano Regionale, l'unico che potrebbe prendere in considerazione il problema nel suo insieme, occorre

proporre qualcosa.

Le trasformazioni sono veloci ed imponenti, il territorio è piccolo.

Sarà necessario momentaneamente ricorrere a rimedi di natura vincolistica che saranno efficienti solo se di breve durata e come fase di passaggio al piano, altrimenti alla lunga saranno superati ed annientati dalle forze trasformatrici.

Questi rimedi temporanei vanno rivolti dove più urgente è la minaccia. Ed ecco sotto alcuni dei punti in pericolo :

a) La linea di contatto fra mare e terra. Per lo più la ferrovia, una strada, un lungomare, vengono a rompere la naturale compenetrazione che rende così piacevole il successivo passaggio da un elemento all'altro: mare, spiaggia o roccia, orti o case o pineta. Le strade dovrebbero passare relativamente lontane dal mare che dovrebbe essere raggiunto solo da alcuni viali normali alla spiaggia. Lungo questa un piccolo viale pedonale con pochi e modesti arredi, quasi un sentiero.

Ricordo l'esempio di distruzione di un paesaggio quale è stata la costruzione di corso Italia a Genova che ha sostituito con un murglione di cemento e un nastro di asfalto la bellissima scogliera di Albaro della quale ci rimane solo il ricordo attraverso le fotografie. Strada urbanisticamente inutile tanto che a pochi anni dal suo completamento sta per essere relegata al rango di viale residenziale. Acquistando poco più del terreno occorrente per corso Italia il Comune avrebbe potuto realizzare uno stupendo parco pubblico lungo mare di ineguagliata bellezza.

I lungomare concepiti come strade sono l'equivalente dei lungofiumi: occasioni pseudourbanistiche per far della retorica mediante grossi stradoni. Distruzione definitiva e separazione fra acqua e paesaggio naturale, fra acqua e città e paesaggio urbano.

b) I paesaggi urbani dei villaggi e delle città. Le vie porticate di Chiavari, la piazza di Portofino, il porticciolo di Nervi, le case e torri medioevali di Noli, il vecchio centro di Genova e così via. Tutti paesaggi minacciati dallo sviluppo edilizio. Albisola Mare per esempio dove le belle sapide case di pescatori e pignattai sono state sostituite una per una da insulse architetture pseudomoderne e pseudocittadine, perdendo ogni carattere.

c) I promontori. La Liguria è una regione che va vista per profili. Il paesaggio sulla costa è sempre legato ai promontori. Essi sono

ora stati presi di mira dagli speculatori.

Per lo più sono territori agricoli o macchiatici di scarsissimo valore commerciale e per di più fuori delle zone vincolate dalla Soprintendenza; (ecco il difetto del vincolare solo le zone panoramicamente "interessanti"). Vengono acquistati i terreni per pochi soldi, vi si costruiscono villette rabberciate alla meglio senza decoro di progettazione responsabile. Il posto è splendido, facile la vendita ed il ricavo. Ottimi affari !

Si costituiscono così villaggi di notevole estensione che sono dei veri slum turistici. Distruzione completa dei promontori.

Pochi esempi sono sufficienti a dimostrare i risultati. Capo Nero (Bordighera) con un grattacielo sull'estremità (naturalmente!) e innumerevoli villette, a Capo Mele un pasticcio incredibile formato da villini e da un albergo vien detto Sito di Sogno (!), un ignobile ammasso di casupole deturpa le pendici di Borgio e così via.

Ma il caso più grave è quello del promontorio di Bergeggi. Splendido capo fronteggiato dall'isola omonima, sormontato da una antica torre, coperto da una vegetazione selvatica di mirti lentischi e pini nani, uno dei pochi punti in cui prevaleva una natura intatta battuta dal sole e dal vento aspra e piena di dignità. Ora trasformato da una vasta operazione speculativa, camuffato e immiserito come un leone vestito da clown in un circo. Un grande stradone vi si arrampica sopra squarciandone i fianchi con vasti sbancamenti, ricoprendo il terreno con muri di sostegno orlati di ridicole palme da "Promenade des Anglais".

La superficie, tutta lottizzata in piccoli appezzamenti, si va ricoprendo di villini "civettuoli", nello stile considerato "spinto" dai borghesi acquirenti beati di tante invenzioni formali squaderate senza ritegno.

Ma questo non è tutto. Il programma comprende la "valorizzazione" dell'isola. Scoglio irsuto e disabitato, antico rifugio di monaci eremiti, già luogo di meditazione e di raccoglimento. Sarà "valorizzato" con costruzioni di tipo festaiolo, ricche di sbalzi, pareti vetrate e luci al neon, collegate a terra con un autobus sottomarino che permetterà di godere lo spettacolo dal fondo del mare, e mille altre piacevolezze. Inutile continuare la descrizione del profondo cattivo gusto che regola questa operazione distruttiva. Resta come indice della minaccia che incombe su tutti i nostri promontori.

Ad evitare ulteriori danni proponiamo che almeno venga posto il vincolo paesistico per tutti i promontori in modo che quanto vi verrà fatto passi almeno sotto il controllo dell'Autorità competente alla difesa del paesaggio.

c) Gli orti. Creati alla periferia delle città o nelle terre più vicine alla riva, essi stanno scomparendo inesorabilmente perchè situati nei posti più adatti agli sviluppi edilizi.

Per lo più in altre regioni le città si espandono inghiottendo terreni agricoli non qualificati, mentre in Liguria distruggendo un capolavoro culturale, il nostro bellissimo orto che con le sue forme, colori, profumi, col suo variare stagionale costituisce uno dei più raffinati paesaggi agresti. Perchè non vincolare le zone ortive più belle ed impedire il loro sfaldamento ad opere della speculazione edilizia?

E' recente la distruzione indiscriminata della regione di Albaro tutta orti e ville. Più antica e meno ingiustificata la distruzione degli orti della val Bisagno e della Polcevera.

L'orto dà un reddito elevato e quindi è sempre economicamente valido. Il condannarlo solo perchè ciò è comodo alla speculazione edilizia non ha senso.

Se vale sempre il concetto della espansione cittadina a quartieri isolati da zone di verde agricolo, quello di lasciare alcune zone ad orto con la destinazione di verde permanente mi pare più che giusto.

Si potrebbe quindi proporre un vincolo a verde agricolo per alcune di tali zone, vincolo da trasferire nei piani regolatori comunali.

d) Dove l'ulivo scompare perchè sostituito dalle culture di fiori e si forma un paesaggio desolato, fatto di muri di pietra e serbatoi cilindrici di cemento armato, occorre studiare dei provvedimenti di dettaglio. Per es. vincolare una zona verde a ulivi o altre piante intorno a gruppi di case o a chiese isolate; obbligare a far crescere intorno ai serbatoi piante che ne nascondano le monotone superfici. Il paesaggio sarebbe così interrotto e punteggiato da macchie verdi.

Dove l'ulivo scompare perchè poco redditizio occorrerà richiedere l'intervento dell'Ispettorato Agrario, anzitutto perchè faccia rispettare la legge che proibisce il taglio degli ulivi, e poi perchè vengano presi provvedimenti per rendere più redditizia la cultura degli stessi. Per es. insegnando più moderni metodi di concia-

mazione e di potatura, dando premi di produzione, esenzioni o sgravi da tasse, ecc.

e) Scompaiono le ardesie dai nostri tetti. Superfici terse e compatte di un bel grigio argento armoniosamente vicine al verde grigio degli ulivi e all'azzurro del mare.

I paesaggi autunnali fatti di armonie sul grigio sono caratteristica unica della Liguria. Grigio perla delle nuvole, grigio ferro del mare, dalla superficie percorsa da brividi, verde argento degli ulivi, grigio argento delle ardesie.

Forse un piccolo risparmio, forse la pigrizia mentale di progettisti e impresari, fanno sostituire le ardesie con le tegole e con i tetti piani; coperture senza paese, anonime, meno resistenti e prive di qualità di colore.

Proponiamo di estendere a tutta la Liguria l'obbligo che c'è nel comune di Genova di coprire i tetti solo con ardesie, per tornare a questo materiale che tanta importanza ha nel nostro paesaggio.

f) Le barche dei pescatori sulla spiaggia o nelle piazzette dei nostri villaggi, le reti stese ad asciugare. Troppo spesso le combattiamo relegandole in angoli morti di spiaggia.

Sulle spiagge c'è solo posto per teorie di cabine e sulle piazze per le auto.

Anche per questi strumenti, parte del paesaggio occorre rivendicare il diritto di comparire.

g) Le strade. Abbiamo visto quali desolanti conseguenze portano le strade progettate senza considerazione per il paesaggio. Se lungo il mare, distruggono l'intimo rapporto fra questo e la terra, fanno cesura, spersonalizzano la costa; se costruite in alto, come la autostrada Genova Savona, creano squarci immensi nella montagna, ferite perenni del manto vegetale, rovesciano conici di sterili discariche (pietraie informi), sbarrano le valli (sempre così piccole di dimensioni) con ponti bolsi, ciclopici.

Proponiamo che sia resa obbligatoria la collaborazione con architetti di sicura validità nella progettazione delle strade più importanti, basterebbe una disposizione interna del Ministero dei LL.PP. Inoltre chiediamo che venga fatta rispettare la norma per la quale anche l'Anas deve sottostare alla sorveglianza delle Sovrintendenze ai Monumenti.

h) Pubblicità stradale. Non ostante la campagna di stampa e le proteste dei turisti stranieri continua tale forma offensiva di pubblicità.

Inutile rilevare ancora come il nostro paesaggio fatto di cose minute sia particolarmente danneggiato da queste forme sgargianti di vita metropolitana.

La pubblicità stradale rende, ma sono soldi guadagnati calpestando le più elementari norme di rispetto dei valori culturali.

Lasciando continuare tale sconcio le nostre autorità si addossano una colpa non minore che se lasciassero vendere all'estero le nostre biblioteche o i nostri capolavori di pittura. Anche questo sarebbe un guadagno fatto a spese della cultura.

i) La flora. Per la difesa della flora ligure proponiamo che venga data disposizione dal Ministero competente all'Ispettorato forestale perchè cessi la sostituzione delle latifoglie con il pino.

Perchè poi non vengono costituiti dei parchi nazionali lungo la costa in modo da salvare integro il vecchio paesaggio almeno in alcuni punti, dal mare fino alle vette dei monti là dove l'uomo non ha ancora creato trasformazioni profonde?

Sarebbero state occasioni splendide i Piani d'Invrea e il Promontorio di San Martino. Occasioni ormai perdute. Proponiamo quindi che vengano creati dei parchi nazionali destinati a conservare l'ambiente naturale e culturale nelle sue forme più caratteristiche e originali.

Questi parchi dovrebbero soddisfare anche il bisogno di natura intatta e di cose fatte a mano che ha l'uomo. Bisogno sviluppato nei nostri tempi a causa della vita costretta a svolgersi in un ambiente artificiale e spersonalizzato. Poter ritrovare il primitivo colloquio fra mare e terra, poter vagare a piedi per sentieri in zone dove non possa arrivare l'automobile e dove la pace e la tranquillità permettano uno svago pieno di raccoglimento. Il monte di Portofino, le Cinque terre, la Mortola ecc., ecco alcuni punti dove lo Stato potrebbe fare tali Parchi.

l) Proponiamo infine che sia data pubblicazione di tutti i progetti interessanti le zone soggette a vincolo della Soprintendenza. Molte volte susciterebbero una tale reazione pubblica da dover essere rientrati e riveduti. Anche il Soprintendente avrebbe dall'opinione pubblica un appoggio notevole al proprio agire.

Non è chi non veda l'aleatorietà di tali provvedimenti se non saranno inseriti a un certo punto in un Piano Regionale. Anche perchè questi provvedimenti hanno un carattere negativo (ne possono averne un altro) mentre inseriti in un piano trovano la loro giustificazione nel rapporto con i provvedimenti positivi, quelli cioè destinati a favorire lo svilupparsi armonico delle energie in gioco nella regione.

Occorre agire con urgenza, mandare avanti il piano regionale e nello stesso tempo stabilire provvedimenti cautelativi.

Ogni giorno sentiamo di nuovi progetti di grossa dimensione ciascuno dei quali è capace di trasformare vasti pezzi della regione.

Nulla neppure le cose più preziose; e più famose trattengono gli speculatori, e le autorità.

E' di oggi la notizia che il comune di Ventimiglia è favorevole alla distruzione della villa La Mortola. Un gruppo di speculatori torinesi è in trattative con la proprietaria per acquistare il terreno e lottizzarlo. Se questo avverrà, ricadrà non solo sugli amministratori di Ventimiglia, ma su tutto il nostro Paese la vergogna di tutto il mondo, fin dove è giunta la fama di questo giardino.

La Fiat sta per costruire un grosso stabilimento siderurgico a ciclo integrale a Quiliano (Savona) che porterà con sé fumi e puzze, raccordi stradali e ferroviari, attrezzature portuali nella rada di Vado, case d'abitazione e d'uffici, con lo sconvolgimento di una vasta area, in parte già compromessa, ma in parte ancora luogo di orti e di ville. Non distanti sono Bergeggi e Spotorno, centri turistici, sui quali ricadranno gli effetti del traffico e dell'inquinazione atmosferica, senza parlare della zona fra Savona e Vado luogo di bellissimi orti e uliveti.

Tutto questo avverrà nell'ignoranza completa del circostante territorio.

I Piani d'Invrea, già una delle gemme più preziose della Liguria, rovinati in parte dall'autostrada, stanno per essere lottizzati. In mano di chi cadranno? Quale sarà la loro fine? Possiamo già immaginarla. Vedremo presto i suoi scogli, le sue pinete, le sue vallette gialle di mimose e le sue piane ortive dar luogo a sbanca menti, strade asfaltate e ornate di palme e luci al neon, muri di sostegno cementizi, "civettuoli" villini e ultrasgargianti "dan-

cing" in stile "900". Banchine di cemento sostituiranno gli scogli per maggior comodità dei bagnanti.

A Celle sta per essere eliminata la ferrovia che ha separato fin'ora il paese dalla spiaggia salvando la bellissima palazzata rustica che da sul mare. Con questa operazione tutti quei caseggiati diventeranno di alto valore commerciale. Cosa succederà? Sapranno resistere gli amministratori alla tentazione di fare tra le case e il mare un vialone asfaltato munito di palme e lampioni al neon? Sapranno resistere i veti della Soprintendenza alle pressioni di tutti i generi tendenti alla trasformazione delle modeste case da pescatori in moderni "palazzi" di nove piani rivestiti di mosaico vetroso e rutilanti di poggioli e vetrate? Vedremo Celle conservare il suo carattere come è avvenuto a Portofino oppure la vedremo ridotta al rango sciatto di cittadina dall'architettura balneare tipo Viareggio o Varazze o Albisola Mare? Le Cinque Terre stanno per perdere il loro isolamento. Sarà forse un bene per gli abitanti, ma quali tristi conseguenze avrà la nuova strada in quello stupendo paesaggio conservato così bene fino ad oggi?

Sul Monte di Portofino si stanno compiendo minacciose manovre di accaparramento di terreni in mano di persone non certo disposte a fare della "difesa del paesaggio".

Pazzeschi e pericolosi progetti su questo incantevole promontorio, ogni tanto affiorano: strade, villaggi balneari, alberghi, banchine di cemento a surrogare la spiaggia mancante, asfalto, cemento, neon, palme. Già ora i sentieri pedonali lastricati di pietre con una caratteristica e bella tecnica sono progressivamente ricoperti di cemento.

Un po' dappertutto si parla di villaggi turistici, di tendopoli, di iniziative straniere e locali per il turismo di massa.

Le comunicazioni ferroviarie e stradali stanno per essere migliorate. Con il completamento delle autostrade Milano Genova e Ceva Savona, si giungerà in Riviera da Milano e Torino in meno di due ore. E' allo studio la realizzazione di un servizio di elicotteri fra Torino, Milano e la riviera.

Nuove masse di persone quindi affluiranno richiedendo terreno per la villetta o l'appartamento di week-end.

E così via, l'elenco può continuare anche troppo a lungo sulle prospettive che appaiono in un vicino futuro per la nostra ter

ra.

C'è poco tempo da aspettare, tutto sta per essere compromesso. E la Liguria non interessa solo i Liguri ma tutta la Nazione. E' parte essenziale del patrimonio paesistico nazionale. Per questo richiediamo l'intervento dello Stato e indichiamo lo stesso come principale responsabile del fare o del non fare in questa importantissima opera di difesa.

Riteniamo però anche che lo Stato farà o non farà a seconda di quanto agiremo noi, cittadini della Liguria, professionisti, autorità locali, parlamentari.

A noi soli spetta l'iniziativa. Questa la nostra gravissima responsabilità, di cui non possiamo sbarazzarci senza offese gravi della nostra coscienza, dei nostri doveri di cittadini e di uomini di cultura.
